

ROSSO CREATIVO. La biografia di “Oriano”

A cura di Margherita Paoletti

Collaboratrice Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea
nella provincia di Livorno

Oriano nasce il 18 maggio 1930 a Livorno. Il padre è maremmano e lavora nelle Ferrovie ma è licenziato a causa degli scioperi e così, perseguitato dal fascismo, si mette a fare il commerciante aprendo un negozio di vernici e colori, il Degl’Innocenti, in via Ricasoli a Livorno. La madre è fiorentina, di Montespertoli, antifascista ma religiosissima, e insiste perché il figlio vada a studiare dai Salesiani e frequenti l’oratorio.

Il negozio del padre è frequentato da pittori e anche da fotografi, poiché molti avevano i loro studi nella stessa via Ricasoli, e Oriano sin da bambino cresce in mezzo ai colori e con una gran voglia di dipingere.

Verso i dieci anni il padre lo manda a bottega da Aleardo Kutufà, un pittore livornese che cura quadri per le chiese e dipinge ingrandimenti di opere religiose. La prima, decisiva, esperienza con la grafica Oriano la fa invece dai Salesiani, quando l’allora direttore dell’istituto lo porta con sé nella tipografia dove si stampava il giornalino dell’ordine, // *Tempio della vittoria*.

Durante la guerra la famiglia è costretta a sfollare: dopo i primi bombardamenti si sposta a Campi Bisenzio verso Firenze, poi nelle colline della Maremma, a Rocca Tederighi. Infine torna a Livorno.

Intorno al 1945 Oriano prende i primi contatti con il Partito comunista.

Nel frattempo comincia a dipingere, un po’ per conto suo e un po’ andando a bottega da altri, sempre continuando a frequentare i pittori incontrati al negozio del padre: ma la grande passione per la comunicazione gli viene conoscendo verso la fine anni Quaranta Nelusko Giachini (che considera *una grande mano portata al disegno*, ma sapeva anche dipingere) e Silvano Filippelli, coloro che ancora oggi indica come i suoi primi maestri. In particolare grazie a quest’ultimo, che oltre ad essere insegnante di disegno è anche il fondatore del primo Circolo del Cinema a Livorno (in piazza Cavour), Oriano si appassiona al cinema francese. E’ affascinato soprattutto dai manifesti cinematografici. Le prime esperienze pratiche in tipografia e le prime discussioni sulla comunicazione le fa proprio all’interno di questo Circolo: ad esempio, per pubblicizzare a Livorno la proiezione del film “La via del tabacco” di John Ford il gruppo fa stampare un manifesto a fondo bianco con caratteri neri, lapidari, con scritto solo “Via del tabacco” e lo fa affiggere agli angoli della strada come se fosse semplicemente il nome della via.

In questo periodo l’Ufficio propaganda della Federazione livornese si trova all’ultimo piano della palazzina di Corso Mazzini, e per questo motivo il gruppo di intellettuali, giornalisti, disegnatori e critici d’arte che vi gravita intorno, e di cui Nelusko Giachini è l’animatore principale, si fa chiamare “il Nido delle aquile”: così dice il cartello appeso alla porta della piccola mansarda. Oriano è il più giovane, non ha nemmeno vent’anni. Ne fanno parte, oltre a lui, Giachini e Filippelli anche Dario Durbè, Roberto Pannocchia e Piero Quagliarini. Oriano contemporaneamente frequenta le associazioni giovanili comuniste (l’Api - Associazione pionieri d’Italia, di cui alla fine degli anni Quaranta è già giovane dirigente, e

la Fgci) e a partire dal 1958 diventa responsabile dell'Ufficio Propaganda della Federazione sostituendo Nelusko Giachini.

L'esperienza del "Nido" si conclude troppo presto e coincide con la chiusura de "L'indicatore", il settimanale della federazione livornese, e con il trasloco nella nuova sede in piazza della Repubblica, nei primi anni Sessanta.

Questi anni sono densi di incontri che risulteranno decisivi per la formazione di Oriano.

Aveva conosciuto Gianni Rodari nel 1949 a Reggio Emilia, in occasione di una manifestazione dell'Api di cui all'epoca era segretario provinciale, poi lo ritrova nei primi anni Cinquanta a Roma, e infine sono a lavorare fianco a fianco nella campagna elettorale nazionale del 1958. Fra loro nasce una bella amicizia. Rodari gli dedica bonariamente filastrocche e versi, prendendolo sempre in giro per quella sua aria riservata, distratta e un po' svagata e soprattutto per la sua mancanza di organizzazione: versi che poi Oriano ha ritrovato, molti anni dopo, nella famosa filastrocca "Giovannino Perdigiorno".

Nel frattempo nei primi anni Sessanta si affranca progressivamente dalle collaborazioni con Nelusko e gli altri del Nido e comincia a curare anche i testi, non più solo l'aspetto meramente "grafico" del manifesto. Da quel momento, e sempre di più, Oriano non si limita all'attività di grafico/impaginatore. E' un *comunicatore*. Nel manifesto sceglie le parole e anche l'ordine in cui esse devono comparire perché l'idea sia trasmessa chiaramente ed efficacemente, collabora con le tipografie, disegna o sceglie le immagini che possano cooperare a comunicare meglio il messaggio, riscrive e corregge i testi e i comunicati, è autore di articoli lui stesso. E' incaricato anche di occuparsi delle Feste dell'Unità - ambito, questo, che gli permette una maggiore libertà di espressione e, fisicamente, di spazi. Sono i tempi delle sperimentazioni con la tipografia Benvenuti & Cavaciocchi, gli anni in cui realizza i manifesti con la tecnica del traforo e, a partire dal 1968, in cui riscopre la serigrafia, dopo averne fatto esperienza giovanissimo dai Salesiani.

A Bologna negli anni Sessanta viene chiamato a lavorare presso la Stagni pubblicità, una ditta che in Europa si era messa a produrre insegne luminose pubblicitarie di grandi dimensioni e che collaborava con il Pci di Livorno sin dal 1963 (quell'anno, per la Festa dell'Unità di Villa Regina, aveva creato una "freccia" tutta illuminata a neon; per quella del 1966 un "dado" luminoso). E' qui che inizia a pensare di *illuminare i bar con la propaganda, e non il contrario*: cosa che si concretizzerà per la prima volta a Livorno nel 1979 con la straordinaria impresa della striscia luminosa lunga più di 350 metri, costruita per la Festa dell'Unità alla Rotonda di Ardenza. Ed è sempre alla Stagni pubblicità che ha la possibilità di conoscere e lavorare accanto ad Albe Steiner, uno dei più grandi grafici del Novecento, e di far proprie molte delle sue indicazioni: usare i colori con parsimonia e non mescolarli; poco uso dei negativi; non usare le piramidi di caratteri, neanche rovesciate.

Quello che ritiene fondamentale è che il *grafico deve invogliare a leggere il manifesto*. Il manifesto non può essere dunque lavoro artistico fine a se stesso, ma deve rimanere comprensibile e invogliare il passante/spettatore a leggere l'informazione; lo stesso vale per il rapporto tra testo e immagine, che è un rapporto di cooperazione, sempre e comunque funzionale alla comunicazione. C'è una grande attenzione alle tecniche

giornalistiche di impaginazione (occhiello/titolo/sommario) dove il titolo deve consentire sempre *il minimo e il massimo della lettura*.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, e fino all'inizio degli anni Ottanta, Oriano viene inviato per conto della Federazione in Sardegna (nel 1968, dove lavora alla campagna elettorale regionale a fianco di Enrico Berlinguer e con cui stringe un'affettuosa amicizia), in Calabria (nel 1978, dove è incaricato di tenere corsi sulle tecniche di comunicazione) e in Sicilia. Qui, a partire dal 1971 fino al 1984, torna per ben undici volte e tra le altre cose avrà occasione di mettere in pratica l'insegnamento di Steiner sul *minimo e massimo* di lettura nel manifesto che costituisce la sintesi, illustrata, del "Progetto Sicilia", per le elezioni del 1976.

E' così che si guadagna l'appellativo di *uomo delle isole*: oltre che alla sua attività in Sicilia e Sardegna anche perché si trova a seguire le campagne elettorali e le feste dell'Elba (è particolarmente affezionato alla prima Festa nazionale tematica, dedicata al mare, che si tiene a Rio Marina nel 1986). In questi anni è molto attivo e molto amato anche nella provincia di Livorno: organizza campagne elettorali e Feste e crea manifesti per Piombino, la Val di Cornia, Suvereto. Negli anni Settanta fa anche parte della segreteria della Camera del Lavoro di Livorno come responsabile della propaganda.

Oriano non è solo un grafico che molte Federazioni, in Italia, invidiano a quella livornese, ma con la sua curiosità e acutezza è anche uno sperimentatore in molti altri campi. Già a partire dagli anni Sessanta propone per la Sardegna un tipo di propaganda che oggi si definirebbe *multimediale*, con l'utilizzo di musica e documentari che è lui stesso a girare, e a Piombino, negli anni Settanta, realizza quello che è il primo esperimento di trasmissione televisiva a circuito chiuso in una Festa dell'Unità (è convinto fautore, già a quei tempi, della necessità di imparare a padroneggiare il mezzo televisivo).

Nei suoi lavori si trovano anche tracce di una grande sensibilità artistica e culturale: dai capolavori di Giovanni Fattori, "La libeccata" - uno dei quadri da lui più amati, che utilizzerà più volte, come ad esempio nella Festa nazionale all'ippodromo del 1969, nel manifesto di quella nazionale a Tirrenia del 1982 e ancora, nella Festa nazionale tematica sul Mediterraneo del 2000 - e "Acquaiole livornesi" (nel manifesto *Tutto il peso dei diritti delle donne nell'azione sindacale*, realizzato per la Cgil nel 1980) al frontespizio dell'edizione livornese dell'Encyclopédie utilizzato nel manifesto e nella copertina della Festa dell'Unità del 1989, un omaggio a uno dei monumenti dell'umanità stampato quasi in contemporanea a Livorno e a Parigi.

Da grande appassionato di fotografia è anche autore dei testi per due progetti fotografici importanti di Luciano De Nigris: *Suberetum, Sughereto, Suvereto* (1984) e *Dentro: immagini dal carcere delle Sughere* (2001), e curatore della parte grafica in *Gli argini e le vie: Calcinaia e Fornacette* (1985), sempre di De Nigris.

(estratto dal catalogo della mostra: *Rosso creativo. Oriano Niccolai 50 anni di manifesti*, Debate, Livorno 2013, pp. 14-16).